

Busto vinta dal Nordest che avanza

Pubblicato: Lunedì 22 Giugno 2009



Busto Cenerentola, Busto bastonata. È una città ferita nell'orgoglio e richiusa sul suo provincialismo quella che piange il sogno sfumato della serie B, che da queste parti latita dal 1966 – e chissà ancora per quanto. Ad essere molto, ma molto ottimisti, un anno. Ad essere realisti, qualcuno in più. La chiave del futuro è nelle mani del nuovo patron Antonio Tesoro. Dopo l'**esperienza da trip allucinogeno** vissuta con la gestione Zoppo, sulle montagne russe dell'esaltazione e del baratro finanziario, fra sogni/incubi cementizi in forma di stadio, pedate vincenti e scioperi bianchi, la nuova proprietà sembra quasi un porto tranquillo in cui riparare e calafatare una barca biancoblu tutta buchi, già affondata e ripescata per le sartie.

Quanto al simbolo del tigrotto, be', di felino in questa città c'è solo la voglia di dormire. Ed è quello che il "sistema Busto" sembra fare meglio: con una ideale situazione bloccata a favorirlo. Perché **il calcio è solo la punta di un iceberg politico-economico.** Impossibile ogni vero ricambio ai vertici, una Busto in evidente stagnazione, **denunciata dagli stessi protagonisti dei suoi anni più dinamici**, si vede conquistare pezzo a pezzo da quella parte del Paese che più di tutte è riuscita a imporre i suoi ritmi, a fare di questo tempo il *suo* tempo: il **Nordest**. Questa entità indefinibile, centrata in qualche misura tra Veneto e Lombardia orientale (vi aggiungeremo per ragioni storiche la Bergamasca, per secoli dominio di Venezia), ma che ingloba anche gran parte dell'Emilia Romagna, pur patendo la crisi come chiunque è da anni elemento cardine, nello sport come negli affari. Ora arriva a sopraffare e ingoiare parte di **ciò che era una volta "il triangolo industriale" e oggi è quello della cassa integrazione.** Busto, un tempo, ne era un perno orgoglioso. Oggi che tanto la si cita come capitale di qua e di là o città-leader, oggi che ci si loda e imbroda, l'influenza della città non passa i confini della Valle Olona. Politicamente Gallarate guarda altrove, e dall'alto in basso; Legnano appartiene letteralmente a un altro pianeta, quello milanese che ha già "scippato" al territorio Malpensa, fondata dagli stessi industriali bustocchi in tempi più lungimiranti. Quando Busto Arsizio non aveva ancora perso i pezzi in favore di questo o quello.

I segni della conquista sono molteplici. L'**industria** ad esempio, quel tessile del cui passato da queste parti si va (giustamente) fieri, e che declina tristemente da decenni. Mentre si grida ai cinesi, ai rumeni, ai turchi, a **rilevare e poi chiudere l'ex Ibici di Busto Arsizio**, fino a vent'anni fa una realtà da oltre trecento dipendenti, è una famiglia di imprenditori mantovani. Sempre Nordest, la terra di Emma Marcegaglia. L'altro stabilimento della fu Ibici... è in Romagna, a Cotignola. Tiene duro per ora: anche lì la crisi si sente. Qui a Busto Arsizio, nella zona industriale dove in questi mesi i *runner* in libera uscita hanno superato di numero i camion in arrivo e partenza, a fine luglio si dovrebbe chiudere, almeno queste sono le ultime notizie giunteci.

Purtroppo si prendono schiaffoni anche nel calcio: sono i più lievi, ma anche quelli che fanno più male. Sul campo di gioco le squadre venute dal Veneto ad umiliarci in casa: il Verona l'anno scorso ai

playout, ai playoff giusto ieri il Padova. Tutte le rivali della Pro Patria erano squadre del Nordest, incluse Ravenna, Reggiana, Cesena. **Il calcio è metafora della vita**, emblematico. Come nella vita, non sempre vincono i migliori, non sempre trionfa chi aveva tanto lavorato per un obiettivo, ma chi si trova **nelle condizioni giuste al momento giusto** per coglierlo. Dietro il gioco della palla rotonda con ventidue ragazzotti in shorts e maglietta c'è tutto un mondo. Politica, economia. Il *panem* che necessariamente accompagna i *circenses* calcistici. Si era detto che si sarebbe fatto di tutto per mantenere in città quanto più possibile della società, e sotto Zoppo il rischio di vedere partire la società era stato ventilato, sia pure come uno dei tanti avvertimenti proferiti dall'avvocato milanese-casertano prima di ritrovarsi i ferri ai polsi. La "cordata" di cui si è parlato instancabilmente per mesi, in un clima di segretezza ossessiva degno del Cremlino dei bei tempi, si è rivelata alla fine un paravento per coprire la vera identità dei nuovi acquirenti. Naturalmente, **non bustocchi**: da mesi si parlava di **Bergamo** e dintorni. Da dove "sbuca", fortunatamente per le sorti biancoblu, la famiglia Tesoro, che pure è di origini pugliesi. Sempre nella Bergamasca ha sede quella **Tecnocovering** che sta lavorando, per ora solo con qualche abbattimento, alla **ricostruzione dell'area delle ferrovie Nord**, da ormai quasi vent'anni interrata. Una vera **cittadella commerciale**, con tanto di multisala e ampi parcheggi sotterranei, che dovrebbe ridisegnare il volto della città. Un po' come **esempi visti altrove in provincia**, sempre **targati Tecnocovering**: solo su una scala più ampia e, si spera, redditizia per tutti: costruttore, Comune, utenti-acquirenti. Se non è una "conquista" sul piano urbanistico questa, con tanto di monumento ai conquistatori... Il vuoto attuale, del resto, è la geometrica dimostrazione delle carenze della politica bustocca.

...eppur si muove. Detto tutto ciò, infatti, la città non è dopotutto moribonda. Anzi, **cresce la popolazione** e Varese deve stare attenta a non farsi raggiungere. Le voci per farsi sentire ci sono: **in Regione, in Provincia, a Strasburgo, a Roma c'è almeno un bustocco**. Non possono impedire che una difesa allegra ci neghi la serie B, ma possono far sì che su altri campi riconquistiamo quella serie A che di diritto ci compete. Questa, dopotutto, è la vera partita.

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it